

LESSICO E POLITICO

A proposito di *pacifismo*, posto che ovviamente la guerra è un male sconfinato, una peste per gli umani sia per le distruzioni, le sofferenze, la morte che porta in sé, sia per lo sconquasso che arreca come conseguenza al cammino della Civiltà, dell'emancipazione, della liberazione umana, è basilare per me specificare due o tre cose.

Che la pace giusta è un bene assoluto, mentre la pace senza aggettivi è un bene "a condizione"; e la guerra di aggressione, sottomissione, conquista, è un male assoluto, mentre la guerra di resistenza e liberazione è un male necessario che conduce al bene di cui sopra. E che, al di là delle teorie astratte, è nella pratica storica che queste differenze fondamentali si son mostrate plasticamente, e con tanta evidenza che mi sembra difficile credere che esista ancora, tra persone mediamente istruite, la possibilità di un pacifismo "a prescindere".

Faccio perciò due semplici richiami dalla Grande Storia.

La Prima Guerra Mondiale fu, ed era chiaro anche ai contemporanei, una guerra tra Potenze in tutto e per tutto, per l'affermazione nazionalistica, in ultima analisi imperialista, dei rispettivi vertici di potere che mandavano al macello i popoli o per salvaguardare vecchie posizioni geopolitiche (gli Imperi: tedesco, asburgico, zarista) o per espandere i nuovi protagonismi globali (le Democrazie: britannica, francese, statunitense); è per questo che un movimento pacifista trasversale contro la guerra, finché era ancora in preparazione e poi anche nel suo corso, fu sensato e possibile (anche se con scarsi risultati concreti) e soprattutto animato dal meglio delle forze intellettuali, politiche, sociali della sinistra di ogni Paese (da Rosa Luxemburg a Jean Jaurès, da Bertrand Russell a Woodrow Wilson), e il primo atto ufficiale contro la guerra fu il Trattato di Brest-Litovsk con cui la nuova Russia bolscevica usciva dal conflitto ed era disposto e firmato nientemeno che da Lenin e Trockij, così come avevano prospettato al proletariato russo fin da prima della Rivoluzione di Ottobre.

Viceversa, negli Anni Trenta maturi, quando cioè le feroci dittature nazifasciste e imperialiste si erano già insediate e “smascherate” nei rispettivi Stati (Italia, Germania, Giappone) e anche quel che era stato il primo popolo a tentare la palingenesi sociale, nel ‘17, era ormai sotto un’altra cappa tirannica con Stalin, e quando si capiva bene purtroppo (con le prove provate del colpo di Stato falangista in Spagna, le aggressioni dell’Italia mussoliniana contro Etiopia e Albania, le annessioni naziste sull’Austria e la Boemia, l’invasione giapponese della Cina, e tutte le politiche di esclusione sociale prima, poi criminale segregazione, ai danni degli ebrei e di ogni minoranza “scomoda”) che un’altra guerra mondiale era imminente e stavolta sarebbe stata del tutto asimmetrica, cioè tra chi aveva il solo scopo di distruggere, conquistare e asservire quanti più popoli già liberi e sovrani, e chi suo malgrado si trovava a difendersi da quella furia omicida su scala geopolitica, ebbene un “movimento pacifista” fu animato esclusivamente (e surrettiziamente) dai ranghi delle destre di ogni Paese, sia dove i governi erano gli autoritarismi di cui sopra (Ribbentrop per esempio fu uno dei maggiori sponsor delle campagne “pacifiste” in Europa tra il ‘33 e il ‘38) sia nelle democrazie (i pacifisti francesi furono organizzati dall’Action Française, che poi sarà l’organo dei collaborazionisti di Vichy, e in Inghilterra si distinsero quei membri del Potere che poi cercavano di spacciare Hitler per un buon fattore anticomunista globale e ai quali a guerra scoppiata andava a parlare Rudolf Hess nella sua “stramba” missione solitaria). Le sinistre invece combatterono; anche perché ‘combattere o morire’, vista la natura totalmente reazionaria dell’innescò bellico. E da quelle lotte di resistenza e liberazione, che spazzarono via la barbarie, nacquero le rispettive socialdemocrazie (diversamente avanzate e longeve, in base ad altri fattori) fissate nelle Costituzioni e nelle politiche del secondo dopoguerra in tanti Paesi d’Europa e non.

Tutto questo per dire che occorre sempre svolgere l’analisi concreta della situazione concreta, di volta in volta, per determinarsi nell’abbracciare la causa della pace in modo conseguente, e certo così laddove chi decide la guerra e vi invia i proletari a morire son comitati d’affari che usano il conflitto armato come una prosecuzione della ricerca di profitti e rendite

con altri mezzi (parafrasando Clemenceau) a gridare 'Pace subito!' o 'Not in my name!' troveremo allora la sinistra degna di questo nome, o invece accettare la triste circostanza storica in cui esiste un fattore che per scopi di pura politica di potenza innesca un d'omino bellico contro nazioni e popoli, al quale a tal punto esperita invano ogni altra strada non si può che rispondere con tutta la forza possibile prima che "libido fè licito in sua lege" (pari pari da Dante) ai danni delle comunità aggredite man mano, e qui la sinistra degna di tal nome non si tirerà indietro proprio per il proprio status "genetico" di salvaguardia e sviluppo delle idealità umane più avanzate: la libertà e la giustizia per gli individui e per la classe.

Ora, quello che sta facendo Vladimir Putin con pervicacia dall'assunzione del potere in Russia alle guerre in Cecenia, dal primo attacco contro l'Ucraina per la Crimea e il Donbass nel 2014 a questa guerra iniziata il 24 febbraio '22, incarna esattamente la circostanza appena esposta, con quel che ne consegue come doveri, tristi altrettanto ma ineludibili, per chi è di sinistra in tutto il mondo. Almeno secondo me.

Paolo Andreozzi
20.V.2023